
Sussidio

RESPONSABILI

**L'UOMO DELLA COMUNIONE
è
l'uomo del grazie**

Ci sono due modi di vivere la vita. Uno è pensare che niente sia un miracolo. L'altro è pensare che tutto sia un miracolo.

(Albert Einstein)

n°8 - 24 febbraio 2012

PRESENTAZIONE	<i>pag. 3</i>	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE MEG
EDITORIALE	<i>pag. 4</i>	L'UOMO DELLA COMUNIONE È COLUI CHE SA DIRE: "GRAZIE" (di Anna Cappelleri)
SCHEDA	<i>pag. 7</i> <i>pag. 8</i>	BIBLIOGRAFIA DIECI SENTIERI DI RICONOSCENZA
HANNO DETTO...	<i>pag. 9</i>	MOLTE RAGIONI PER DIRE GRAZIE...
PER LA PREGHIERA	<i>pag. 12</i>	LE PAROLE DEL "GRAZIE" DI GESÙ (Sal 103)
ATTIVITÀ PER LE BRANCHE	<i>pag. 15</i>	PROPOSTA DI ATTIVITÀ PER GRUPPI EMMAUS, RAGAZZI NUOVI, COMUNITÀ 14, GRUPPI PRE-TESTIMONI
CAMMINIAMO CON LA CHIESA	<i>pag. 21</i>	MESSAGGIO PER LA QUARESIMA 2012 (Benedetto XVI)

Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera

Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.

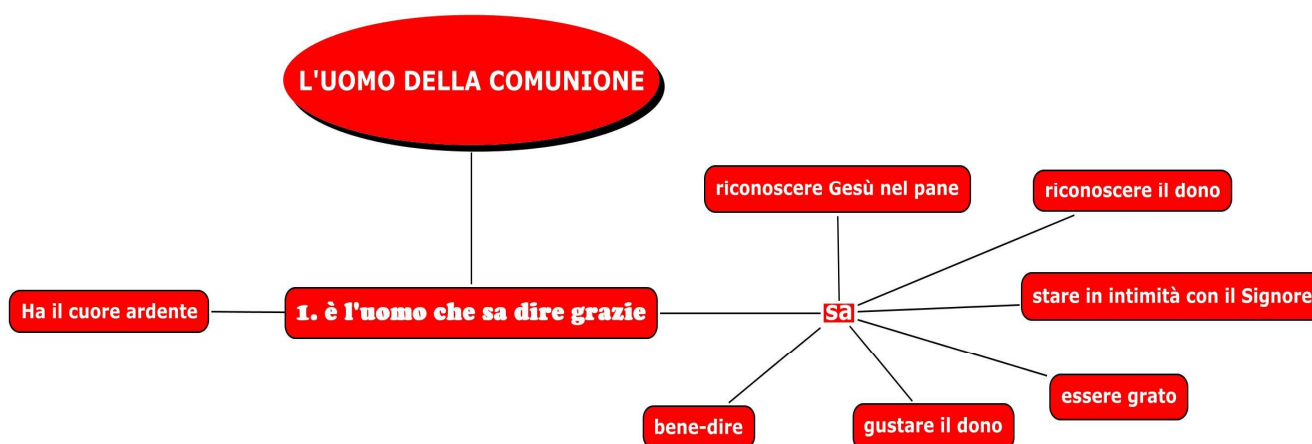
Signore Gesù,
che per amore nostro hai il cuore trafitto,
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,
perché voglio fare la Messa con te,
e con te costruire un mondo nuovo.
Accetta questa offerta per le mani di Maria,
madre tua e madre mia.

*Ogni giorno del mese di **marzo** aggiungiamo:*

Perché sia adeguatamente riconosciuto in tutto il mondo il contributo delle donne allo sviluppo della società.

Siate ricolmi dello Spirito rendendo continuamente grazie per ogni cosa.

(Ef 5,18. 20)



Care e cari Responsabili,

questo numero ci introduce alla terza nota di identità dell'Uomo Eucaristico. Dopo l'Uomo dell'Ascolto e l'Uomo della Relazione, incontriamo l'Uomo della Comunione.

I due discepoli di Emmaus, dopo avere ascoltato ed essere entrati in relazione con Gesù, vengono introdotti ad un incontro intimo e vitale con Lui: "Quando fu a tavola con loro, (Gesù) prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro" (Lc 24,30). Quello che avviene a quella tavola è comprensibile solo attraverso gli "occhi del cuore". E solo con quello sguardo è possibile cogliere l'importanza e la profondità di un atteggiamento che fonda e rende possibile la comunione: la benedizione, il rendere grazie.

Gesù è l'uomo del "grazie". Innumerevoli sono le occasioni, durante la sua vita, in cui riconosce il suo legame con Dio, la necessità della relazione con Lui, il bisogno di esprimergli gratitudine per la Sua amorevole presenza. E dire "grazie" è l'interruttore che accende la scintilla della comunione.

Sappiamo che "Eucaristia" significa "rendimento di grazie" (Lc 22, 19). Nella gratitudine, nel sapere "dire-bene" (benedizione) si situa il più alto grado dell'amore. Perché essa è possibile solamente se siamo capaci (come Gesù lo è) di accorgerci dell'altro e della sua presenza e di riconoscerla come importante e vitale per noi.

Ci avventuriamo, dunque, su un sentiero nuovo. Per farlo, disponiamoci ad un atteggiamento grato nei confronti di Colui che ci porta per mano e ci fa capaci di uno sguardo nuovo sugli avvenimenti, sulle persone, sulla vita che, anche nei momenti più difficili e gravi, porteranno con sé la grazia di Dio e la bellezza luminosa – solo momentaneamente nascosta – della Sua presenza.

Così come avviene in quel pezzo di pane che ci nutre ogni domenica e che ci fa misteriosamente diventare una cosa sola con Dio.

IL CENTRO NAZIONALE MEG

MEGRresponsabili n° 8- 16 febbraio 2012

L'uomo di comunione è colui che sa dire: "Grazie!"

Anna Cappelleri

Da piccoli ci hanno insegnato che è "buona educazione" dire: "Grazie!" a chi ci presentava un dono o ci faceva una carezza. Possiamo credere che uno degli elementi che ci rendono uomini e donne di Eucaristia sia una questione di galateo? Ovviamente no, ma questo esempio banale, dato che tutto ciò che è umano è cristiano, ci introduce ad una comprensione più profonda di quanto i nostri comportamenti quotidiani assumano significato nuovo e più autentico se vissuti nella fede. Comprenderemo così perché la gratitudine e la riconoscenza conducono alla comunione con Dio e con gli altri.

L'Uomo della gratitudine

Sotto la categoria della gratitudine possiamo leggere tutto il Vangelo, da Maria, che canta il suo "Grazie!" a Dio che ha guardato alla sua piccolezza per fare in Lei cose grandi, al buon ladrone, che riceve un dono inaspettato e inaudito all'ultimo, terribile, momento della sua vita. È ancor più bello rintracciare nel Vangelo le testimonianze della gratitudine che Gesù stesso vive e che cerca di insegnare a noi: è Lui, infatti, l'Uomo della gratitudine, proprio perché è l'Uomo Eucaristico: l'Eucaristia è "perfetta gratitudine" (Canopi) e azione di grazie per eccellenza.

Matteo ci presenta il rendimento di grazie di Gesù al Padre perché "hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli" (Mt. 11, 25-27), perché Egli è Amore che si dona infinitamente a chi si apre, con semplicità e umiltà, alla sua grazia. Questo tema ritorna nell'invito all'abbandono fiducioso al Padre, che conosce i bisogni veri dell'uomo (Lc. 12, 22-30). Gesù, mentre ci mostra come i gigli dei campi e gli uccelli del cielo sono oggetto della cura di Dio, ci esorta a scoprire la sua presenza provvidente nella nostra vita: cosa non farà questo Padre premuroso per noi, figli, che valiamo tanto più dei fiori e degli uccelli?

Gesù esprime un ringraziamento particolare al Padre in un altro momento molto drammatico della sua vita (Gv. 11, 1-44); sa che si avvicina "la sua ora" e che i capi dei giudei hanno manifestato apertamente la loro ostilità, eppure torna in Giudea per andare a Betania, dove il suo amico Lazzaro è appena morto. Davanti al suo sepolcro e al dolore delle sue amiche Marta e Maria, scoppia in pianto anche Lui e resta "profondamente commosso", ma il grande turbamento, il dolore, la consapevolezza della sua stessa imminente fine non gli impediscono di ringraziare il Padre: "Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto ...". Gesù è grato al Padre, perché il Padre lo ascolta sempre e questo è vero perché il Figlio è a sua volta l'Uomo dell'ascolto! Questo ascolto reciproco è reale perché i Due condividono parola e volontà, desideri e azioni. Anche la malattia e la morte (di Lazzaro e di Gesù, come di ciascuna persona) possono diventare segni di un amore totale, davanti al quale possiamo solo ... ringraziare!

Gesù consegna ai discepoli un ulteriore motivo di riconoscenza, quando loro, dopo essere stati mandati in missione e avere visto che nel Suo Nome anche i demoni si sottomettevano, tornano pieni di gioia (Lc. 10, 17-20): "Non rallegratevi però che i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli", come a dire: "Rendetevi conto, riconoscete che la cosa più grande è che voi siete impressi indelebilmente nel Cuore di Dio". E dopo l'invito all'abbandono alla Provvidenza aggiunge: "Non temere, piccolo gregge, perché al Padre è piaciuto di darvi il suo Regno" (Lc. 12, 32). Non solo impressi nel Cuore di Dio, ma anche destinatari del dono più grande, il Regno, che è Gesù e che è una vita colma di giustizia, di amore e di pace ...

Alla radice di un "Grazie!"

Qual è allora la molla che fa scattare la gratitudine nell'animo umano? Cosa nasce da

un cuore riconoscente? Consideriamo innanzitutto un binomio, quasi un gioco di parole, che, nella nostra lingua, ci offre un aiuto per giungere alle origini della gratitudine: *riconoscenza - riconoscimento*. La radice è comune: ri-conoscere/conoscere di nuovo/approfondire una conoscenza scoprendo nuovi aspetti di essa. Il *riconoscimento* per divenire *riconoscente* mi è necessario per due motivi: sia perché mi applico a scoprire ciò che ho e ciò che sono, per cui divengo capace di *conoscermi-in-modo-nuovo*, con una nuova ottica, sia perché scopro che Qualcuno mi ha già conosciuto, amato, scelto e colmato di doni. Da questo *riconoscimento* nasce la *riconoscenza*, che un autore ha definito "la memoria del cuore". Nel ricordo del bene ricevuto nasce il "Grazie!", poiché scopro ogni giorno di non bastare a me stesso e di ricevere sempre più di quanto mi possa aspettare, dal Padre, dalla vita, dalla natura, dalla famiglia, dagli amici... Per questo si dice che l'ingratitudine è una specie di dimenticanza, che mi rende meno uomo/meno donna, perché diminuisce e rattappisce il mio cuore, attento solo a ciò che può fare da sé. E questo è ben poca cosa...

Ha scritto Goethe: "*L'ingratitudine è sempre una forma di debolezza. Non ho mai osservato che uomini forti si siano comportati da ingrati*". La forza d'animo non è il presupposto della gratitudine, piuttosto ne è la conseguenza. Quando mi riconosco "ricevitore di doni", apro gli occhi sul mio valore; non è solo questione di sviluppare l'autostima, ma soprattutto ringraziare perché, come dice il salmista, "*mi hai fatto come un prodigio*" (sal. 139/138). Così imparo ad accettarmi come sono ed a sviluppare le mie vere potenzialità.

Se possiamo disturbare anche Cicerone, la gratitudine è da lui presentata come una delle qualità più importanti e tipiche dell'animo umano ed è ciò che ci permette di giungere alla concordia, alla comunione, all'armonia con gli altri, oltre che con me stesso.

Gratitudine: merce rara perché ...

La gratitudine è scuola di gratuità: "*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*" (Mt. 10,8), dice Gesù. Se il dono che faccio o che ricevo è *gratis*, in una condivisione sincera e delicata, viene salvaguardata sia la

dignità del ricevente, che non si sente obbligato a meritare il dono, sia quella del donatore, che non presume di sé e non pretende che l'altro dipenda da lui. La mentalità della nostra società consumista e profittatrice, del "tutto e subito" e del "voglio tutto", figlia del *do ut des*, è anche la nostra mentalità ed è tutt'altro che evangelica ed eucaristica!

C'è un altro aspetto del nostro modo di vivere che rende rara la riconoscenza ed è la larga presenza, nel concreto delle nostre esistenze, di quella "malattia" spirituale che la morale cristiana chiama *accidia* o *acedia* (uno dei sette vizi capitali così difficili da imparare al catechismo, ma così facili da vivere...) e che alcuni studenti hanno riconosciuto essere "il male del nostro tempo". Per comprenderlo, basta dare un'occhiata ai "sintomi" di questa "malattia": depressione, sconforto, dimenticanza della verità di sé e delle cose, chiusura in se stessi, narcisismo, ricerca di stordimento, angoscia, insofferenza, fino all'incapacità di accettazione del proprio corpo (anoressia e bulimia), incapacità di affrontare le frustrazioni, fuga davanti a se stessi, incapacità a fare scelte durature, noia esistenziale ...¹.

Scrive Enzo Bianchi: "L'acedia è l'esatto contrario dell'*eu-charistia*, dello spirito di ringraziamento: incapace di cogliere il rapporto con lo spazio e con il senso delle cose, chi è preda dell'acedia vive nell'*a-charistia*, nell'incapacità a stupirsi della bellezza, dell'amore e, quindi, nell'incapacità a rendere grazie"².

Chi di noi non ha mai fatto questa esperienza, in sé o intorno a sé?

Divenire figli della gratitudine

Crescere nella riconoscenza non solo è possibile, ma è anche necessario per chi accoglie il Vangelo di Gesù e si riconosce figlio del Padre.

La maturità del cristiano, verso cui tutti camminiamo, o, per dirla altrimenti, la meta del divenire Uomini e Donne di Eucaristia, si fonda sul riconoscimento del dono che il Padre ha fatto del Figlio Gesù all'umanità: "Il culto cristiano consiste essenzialmente in una vita capace di rispondere con gratitudine al dono

¹ A. Piovano *Accidia* ed San Paolo 2011

² E. Bianchi *Una lotta per la vita*, ed. San Paolo 2011; cit. anche in Piovano, op cit.

inestimabile e preveniente di Dio: *il cristiano risponde al dono di Dio facendo della propria vita un ringraziamento, un'eucaristia vivente*³. La preghiera di ringraziamento, più rara della preghiera di domanda, ci conduce a rendere grazie a Dio non solo per questo o quell'altro dono, ma ci porta a rendere tutta la nostra vita un rendimento di grazie. Anche in questo Sant'Ignazio ci è maestro. Negli *Esercizi Spirituali*, quando indica il modo di fare l'esame di coscienza, al primo punto pone il "*ringraziare Dio Nostro Signore per i benefici ricevuti*" [43]; il cammino dell'esercitante prosegue per le quattro settimane e si conclude con la "*contemplazione per raggiungere l'amore*", nella

quale Ignazio suggerisce questa importantissima preghiera di richiesta: "*Chiedere intima conoscenza per il tanto bene ricevuto, affinché, rendendomene pienamente conto, possa in tutto amare e servire la sua divina maestà*" [233]: una conoscenza che si fa ri-conoscenza nel riconoscimento di quanto ho ricevuto.

Diverrò pienamente figlio della gratitudine quando accoglierò dalle mani del Padre la vita, la mia vita e quella intorno a me, e saprò tradurre la mia riconoscenza in gesti concreti di servizio. Vivendo in comunione con Gesù, servo dei fratelli, diventerò anch'io capace di costruire comunione e scoprirò che, dicendo "Grazie!", la vita cambia ...

PER LA RIFLESSIONE

- **Riprendi nella preghiera personale i testi in cui Gesù manifesta di vivere la gratitudine: quali di essi ti è più consono e perché?**
- **Hai mai ringraziato il Padre per "aver scritto nei cieli" il tuo nome? Ritieni che sia un motivo di lode e ringraziamento oppure a volte pensi che sarebbe stato meglio- più comodo- più facile non conoscerlo così?**
- **Quanto ti riconosci nei tratti della persona grata e quanto in quelli dell'ingrata?**
- **L'accidia, che diviene a-charistia, ha spazio nelle tue giornate e nel tuo cuore?**
- **Nella preghiera quotidiana sei solito/a vivere il ringraziamento?**

³ E. Bianchi *Perché pregare. Come pregare*. Ed. S. Paolo 2009

BIBLIOGRAFIA

Testi di approfondimento per Responsabili e pre-T

- **Anna Maria Canopi, *Il Vangelo della gratitudine*, Paoline**

L'autrice ci aiuta a ritrovare nel Vangelo le pagine che maggiormente evidenziano la gratitudine. Con semplici e significative riflessioni siamo introdotti alla contemplazione di figure che vivono nell'azione di grazie il loro incontro e la conoscenza del Dio della vita, datore di ogni dono. Nasce così una preghiera di ringraziamento che apre i cuori e li educa a scoprire il senso profondo della riconoscenza.

- **Anselm Grün, *La gioia della gratitudine*, San Paolo**

Con questo volumetto della serie "ABC dell'arte di vivere" l'autore ci conduce a riflettere sulle caratteristiche della gratitudine, attingendo a quanto la sapienza umana e cristiana ha prodotto sul tema. Con lo sguardo del conoscitore dei meccanismi tipici del cuore umano, Grün articola la sua riflessione con incisività e serietà, facendo una descrizione ampia di cosa si produca, in noi e intorno a noi, come esito del vivere la gratitudine o come frutto di un cuore ingrato.

- **Enzo Bianchi, *Perché pregare, come pregare*, San Paolo**

Nell'immensa letteratura spirituale Enzo Bianchi ritorna con un volume che affronta ancora una volta, ma in modo sempre nuovo, il tema/problema classico della preghiera. Il senso del contenuto offerto è ben illustrato dalle espressioni di quarta di copertina: "La nostra preghiera resterà sempre una lotta per giungere ad amare di più e meglio che vive accanto a noi, giorno dopo giorno. Per questo non dovremo mai stancarci di chiedere al Signore: «Insegnaci a pregare»". Non resta che lanciarsi in questa avventura...

DIECI SENTIERI DI RICONOSCENZA

Ecco alcuni suggerimenti pratici per incamminarsi sulla strada della riconoscenza:

- 1.** Comincia la tua giornata con un **GRAZIE** a Dio. Prova a dedicare i primi momenti del mattino (le primizie!) a ringraziare con tutto il cuore per il dono della vita, del riposo... dell'**AMORE** personale di Dio che non è venuto meno tutta la notte ed ora promette di seguirti tutta la giornata, offrendoti doni su doni.
- 2.** Ogni giorno impegnati a dire con verità cinque **GRAZIE** alle persone. In una giornata incontri molte persone e ricevi molto da loro. Impegnati, in alcune occasioni, ad esprimere la tua riconoscenza senza artificio, ma con tutto il cuore. Che non sia solo un atto di cortesia, ma un atto di consapevolezza: "Ho ricevuto un dono... e ti ringrazio!".
- 3.** Ringrazia Dio per quello che sei! Scegli un momento della giornata in cui ti fermi a pensare per un attimo che il tuo essere è una concatenazione di miracoli. La vita fisica, la vita intellettuale, la vita affettiva, la vita spirituale, e l'unità profonda di tutti questi livelli... sono un prodigio che solo Dio poteva inventare.
- 4.** Consacra ogni gioia con un **GRAZIE** a Dio. Impara a non vivere le gioie in modo egoistico, da solo. Una gioia vissuta da soli si impoverisce: condivisa, si carica di intensità e di valore. Ma se una gioia ci apre a Dio ed è condivisa con lui attraverso la riconoscenza, quella gioia riceve come una consacrazione, è toccata da Dio e può essere vissuta in profondità e trasparenza.
- 5.** Impara a meravigliarti. Fa' lo sforzo di vedere le cose, le persone, guardandole veramente. Prova a guardare con calma il vaso di fiori che c'è in casa tua; spendi tre minuti ad osservare i petali e le foglie di quei fiori. Prova a guardare con attenzione il volto di tua mamma, guarda negli occhi tuo padre mentre gli parli, o gli dici **GRAZIE**... Non sono meraviglie?
- 6.** Se scopri in te la tendenza a mugugnare, dì a te stesso: "Fermati, se no diventerai un brontolone e renderai la vita pesante a te ed agli altri!".
- 7.** Poi prova a scoprire il lato positivo in quella situazione di cui ti lamentavi. Ad esempio, se ti lamentavi della minestra senza sale, comincia a ringraziare di queste quattro cose: che c'è la minestra, che tu hai appetito, che le tue papille gustative ti hanno segnalato la mancanza di sale... e che è facile riparare l'incidente.
- 8.** È una bella abitudine dedicare almeno un quarto d'ora (magari mentre si attende il sonno) a far passare il film della giornata per dire **GRAZIE** a Dio di tutto quello che ci ha dato da vivere! Allargare il cuore ci educa alla fede ed è una forma di preghiera semplice e piacevole. Anche i bambini, se sono aiutati, gioiscono nel pregare così, è alla loro portata.
- 9.** Ricordati che il **GRAZIE** più vero a Dio non si dice con le parole, ma con la vita. La gioia, la bontà e la confidenza sono il più bel grazie che può sgorgare dal nostro cuore.
- 10.** Ringrazia che Dio ti è Padre e conta i capelli del tuo capo e veglia su di te con una fedeltà che capirai solo in Paradiso. Ringrazia Gesù, Dono che supera tutti i doni. Per te è stato crocifisso, per te vive Risorto e a te si comunica nell'Eucaristia, nella Parola, nei fratelli. Ringrazia lo Spirito Santo che vive in te, col Padre e con Gesù. La luce che scopri in te è suo dono, la forza della tua preghiera, della tua carità, è opera sua. Vivi il segno della croce come un **GRAZIE** al Mistero della SS. Trinità che vive in te e ti fa vivere.
- 11.** Impara dalla preghiera dei salmi a ringraziare: è Dio stesso che ti fa scuola, mettendoti sulle labbra e nel cuore le parole e gli atteggiamenti più giusti.

In: Movimento Contemplativo Missionario "P. De Foucauld,
Scuola di preghiera. Corso Formativo Comunità di Base Ecclesiali (CEB)

MOLTE RAGIONI PER DIRE GRAZIE...

Presentiamo alcuni testi tratti da opere di letteratura, di filosofia, di spiritualità, ma anche da racconti popolari, canzoni... che riguardano il tema trattato in questo numero. La proposta mira a rendere più completa l'esposizione dell'argomento e a suggerire spunti e agganci per la programmazione delle riunioni.

Cantare il "grazie"

Queste vecchie canzoni, la prima recentemente reinterpretata dai Negramaro e da Morgan, sono un inno alla vita e al dono che essa rappresenta per ogni uomo. Si potrebbe organizzare con i ragazzi una gara in cui, divisi in gruppi, possono cantare e interpretare i due brani e... che vinca il migliore

E' vero, credetemi è accaduto, di notte su di un ponte, guardando l'acqua scura, con la dannata voglia di fare un tuffo giù. D'un tratto, qualcuno alle mie spalle, forse un angelo vestito da passante, mi portò via dicendomi così... Meraviglioso! Ma come non ti accorgi di quanto il mondo sia meraviglioso! Meraviglioso! Perfino il tuo dolore potrà apparire poi meraviglioso! Ma guarda intorno a te che doni ti hanno fatto: ti hanno inventato il mare! Tu dici: non ho niente. Ti sembra niente il sole, la vita, l'amore... Meraviglioso il bene di una donna che ama solo te: meraviglioso! La luce di un mattino, l'abbraccio di un amico, il viso di un bambino... Meraviglioso ...

La notte era finita e ti sentivo ancora, sapore della vita... Meraviglioso! Meraviglioso... Meraviglioso il bene di una donna che ama solo te, meraviglioso. La notte ora finita e ti sentivo ancora l'amore della vita: meraviglioso!

(Domenico Modugno, *Meraviglioso*)

I see trees of green, red roses too, I see them bloom for me and for you and I think to myself: what a wonderful world! I see skies of blue, clouds of white, bright blessed days, dark sacred nights... And I think to myself: what a wonderful world! The colors of a rainbow so pretty in the sky are also on the faces of people going by. I see friends shaking hands saying: how do you do? They're really saying: I love you! I hear babies cry, I watch them grow. They'll learn much more than I'll never know... And I think to myself: what a wonderful world!

(Louis Armstrong, *What A Wonderful World*)

Grato perché...

Cosa posso dire allora con franchezza ma anche con discrezione? Innanzitutto che sento in me una profonda gratitudine; ringrazio Dio che mi ha chiamato a vivere, mi ha fatto cristiano e mi ha conservato fino ad oggi in una vita faticosa, certo, ma bella, buona, beata. Profonda gratitudine poi per quelle persone che hanno reso al mia vita – così amareggiata da eventi brutti: la guerra di cui non ho ricordi (avevo solo due anni quando finì), ma che ha segnato tutte le persone che mi hanno educato, la malattia e la morte prematura di mia madre, la povertà – più felice, dandomi la possibilità di venire al mondo bene, fino a rendermi capace di amare fedelmente questa terra come una madre, fino a voler bene a molti uomini e molte donne.

Sì, nonostante tutto ho fatto l'esperienza di essere amato, vedendo accrescersi sempre più in me lo stupore e la meraviglia. A quante persone sono debitore! E che grazia aver potuto incontrare gente così diversa – un viandante, un povero, un arcivescovo, un patriarca, un priore – persone così straordinarie e così legate a me da un'amicizia sincera. Non meritavo nulla, ma che così, senza merito e senza doverlo acquistare, ha conosciuto l'amore. Per questo, ogni sera prima di coricarmi, alla fine della preghiera bacio la terra.

In particolare la gratitudine è dovuta al fatto che la mia vita è stata segnata dall'amicizia: da quando avevo tredici anni fino ad oggi non ha mai vissuto una stagione senza amici, beni preziosi che il Signore mi ha dato, doni che han reso la mia vita stracolma di bontà e di bellezza.

(E. Bianchi *Ogni cosa alla sua stagione* Einaudi 2010 pp. 101-103)

L'ora è tarda. Le stoviglie della cena sono riposte, le stanze, ordinate e avvolte nell'ombra, sono pronte per l'intervallo notturno. I ragazzi non dormono ancora. Uno guarda assennato la televisione, l'altro ripassa una lezione per la prossima interrogazione programmata. Claudio mio marito corregge il dattiloscritto dell'ultimo articolo. I loro respiri tranquilli animano la casa. Fuori, la notte chiara, fruscante di stelle, custodisce volti e parole che non saprò mai dire. Molta parte della mia storia affonda in questa dolce oscurità, simile forse a quella, grande e buona, che mi accoglierà un giorno nella pace... Ma non

provo tristezza, solo gratitudine... Sento di dover ringraziare mio marito, i mie figli e quelle persone che, amandomi, o semplicemente standomi accanto con la loro fraterna presenza, non solo mi hanno aiutato a vivere ma, forse, sono la mia stessa vita.

(Marisa Madieri, *Verde acqua e La radura*, Einaudi)

Si può pensare alla gratitudine e al ringraziamento come risposta a una situazione che riusciamo a cogliere come "donata" per permettere la nostra vita. Risulta abbastanza evidente, allora, che la gratitudine è sempre una "seconda parola", mai la prima. Richiede di uscire da una lettura autoreferenziale della propria esistenza, vuoi nell'orgoglio dell'abbondanza di ciò che c'è, vuoi nella frustrante percezione di ciò che manca. Il credente è invitato a riconoscersi "secondo" in quanto oggetto dell'attenzione di Dio alla propria vita e nella propria storia. Ma anche fuori dall'orizzonte di fede siamo sempre chiamati a comprendere di essere "secondi", come parte di un sistema che ci sorregge, e questo permette di sentirsi responsabili e allo stesso tempo "in rete". Bella l'immagine della rete che connette nodi e fili e, allo stesso tempo, sostiene nei tempi di caduta. La responsabilità nei confronti di questa rete, comunitaria, sociale, ecclesiale ecc., di cui oggi sentiamo appieno la necessità, trova la sua più vera radice nella gratuità! La responsabilità che nasce dalla gratuità come stile di atteggiamento di fronte alla vita apre alla riconsiderazione della nostra collocazione nel mondo e nella relazione con la trascendenza. Il trovarsi a ignorare o il rifiutare colpevolmente la riconoscenza grata che si fa responsabilità e azione apre la porta al triste fato evocato dalle splendide espressioni che il Satana di John Milton utilizza per descriversi: «Levato così in alto sdegnai la soggezione, pensando che un altro gradino mi avrebbe reso altissimo, e in un attimo solo estinsi il mio debito immenso di eterna gratitudine, ancora così pesante sebbene pagato, e tuttora dovuto. Dimentico di ciò che ancora ricevevo, io non sapevo che una mente grata, sapendo di dovere, già più non deve e continua a pagare, nello stesso tempo indebitata e libera dal debito» (Paradiso perduto, IV, 49-55).

(Stefano Bittasi, su *Aggiornamenti Sociali*, gennaio 2012)

Al risveglio, benedite la vostra giornata, poiché essa trabocca già di una abbondanza di beni cui la vostra benedizione permetterà di manifestarsi. Poiché benedire significa riconoscere il bene infinito che è parte integrante della trama stessa dell'Universo, e che attende solo un segno da noi per manifestarsi. Incrociando le persone per strada, sull'autobus, nel vostro posto di lavoro, benedite tutti. La pace della vostra benedizione sarà la compagna del loro cammino, e li circonda come una luce profumata. Benedite coloro che incontrate nella loro salute, nel loro lavoro, nella loro gioia, nella loro relazione con se stessi e con gli altri. Benediteli nella abbondanza e nelle loro finanze. Benediteli in tutti i modi che potete concepire, poiché tali benedizioni non solo seminano semi di guarigione, ma, un giorno, germoglieranno come altrettanti fiori di gioia negli spazi aridi della vostra vita. Quando passeggiate, benedite il vostro villaggio o la vostra città, coloro che la governano e i suoi insegnanti, le sue infermiere e i suoi spazzini, i suoi preti e le sue prostitute. Nell'istante stesso in cui qualcuno esprime la pur minima aggressività, collera o mancanza di bontà nei vostri riguardi, rispondete con una benedizione silenziosa. Beneditelo totalmente, sinceramente, gioiosamente, poiché tali benedizioni sono come uno scudo che vi protegge dai misfatti dovuti all'ignoranza, e devia la freccia che vi è stata lanciata.

Benedire significa desiderare e volere incondizionatamente, totalmente e senza riserva alcuna il bene illimitato per gli altri e per gli avvenimenti della vita, attingendo alle fonti più profonde e più intime del nostro essere. Ciò significa onorare e considerare con meravigliato stupore ciò che è sempre un dono del Creatore, quali che siano le apparenze. Benedire tutto e tutti, senza alcuna discriminazione, costituisce la forma ultima del dono, poiché coloro che benedite non sapranno mai da dove viene questo raggio di sole che improvvisamente attraversa le nubi del loro cielo, e voi sarete raramente testimoni di questa luce nella loro vita.

È impossibile benedire e giudicare allo stesso tempo. Dunque mantenete in voi questo desiderio di benedire come una incessante risonanza interiore e come una perpetua preghiera silenziosa, così voi sarete tra coloro che diffondono la pace, e un giorno, voi scoprirete dappertutto il volto stesso di Dio.

(Pierre Pradervand, *La gentile arte del benedire*)

Non è mai troppo tardi

Anni fa una contadina, essendo il marito ammalato gravemente, fece voto di accendere ogni giorno, per un intero anno, un cero dinanzi all'effigie della Santa Vergine. Tutte le mattine, di buon'ora, correva fino alla piazza principale del paese dove si ergeva la chiesa parrocchiale e, recitato un Pater, Ave e Gloria, offriva la sua candela alla Madonna. Poi se ne tornava velocemente a casa per assistere il marito

infermo. Dopo nove giorni, l'uomo si alzò dal letto guarito. Il decimo giorno, la donna, avendo da lavare tutta la biancheria accumulatasi durante la malattia del marito, disse tra sé: - Oggi ho troppo lavoro da sbrigare. Vorrà dire che andrò in chiesa domani e accenderò due ceri. L'indomani pioveva grosso un dito, perciò la donna si disse: - Oggi c'è troppa pioggia. Se uscissi, m'inzupparei tutta. Vorrà dire che andrò domani e accenderò tre ceri. Di giorno in giorno, trovava sempre una scusa buona per non andarci. Però la brava donna si faceva premura di tenere il conto delle candele che avrebbe dovuto accendere. E così un bel dì si accorse che erano già cinquanta. - Cinquanta candele?!? Ma se io, adesso, vado in chiesa ad accendere cinquanta candele mi prenderanno certamente per matta! Perciò decise di lasciar stare.

(fonte non specificata)

«James?». Erano seduti sul cornicione della torre più alta del castello di Hogwarts. James aveva invitato Lily al giro panoramico della Scuola a cavallo della sua Nimbus. Incredibilmente, lei aveva accettato. Ancora più stupefacente, però, era che lei l'avesse chiamato per nome. Era la prima volta in sei anni, la prima volta da quando aveva messo gli occhi su di lei, che Lily pronunciava il suo nome. Bastò quell'attimo a convincerlo che "James" fosse il nome più bello che esistesse, nessun altro nome avrebbe potuto suonare così dolce sulle labbra di Lily. Doveva ricordarsi di ringraziare i suoi genitori per averlo scelto. Anzi, tanto per essere sicuri, avrebbe spedito loro un biglietto appena fosse tornato nel dormitorio.

(J. K. Rowling, *Harry Potter. Il principe mezzosangue*)

La gratitudine e i suoi frutti...

Si avvicinava la stagione delle piogge e un uomo molto anziano scavava buchi nel terreno. "Che cosa stai facendo?" gli chiese il vicino. "Pianto alberi di mango", gli rispose il vecchio. "Pensi di riuscire a mangiarne i frutti?". "No, io non vivrò abbastanza a lungo per poterne mangiare, ma gli altri sì. L'altro giorno ho pensato che, per tutta la vita, ho gustato manghi piantati da altri. Questo è il mio modo di dimostrare loro la mia riconoscenza".

(*La riconoscenza, Fiaba indonesiana*)

L'eucaristia è la scuola del grazie

La celebrazione dell'eucaristia ci porta nel cuore stesso di Dio, che è Trinità d'amore, in quanto ci pone in rapporto con l'eterno Amante, il Padre, l'eterno Amato, il Figlio Gesù Cristo, venuto fra noi, e l'Amore che li unisce, lo Spirito Santo. L'azione di grazie è rivolta al Padre per tutti i suoi benefici, e si pone in piena continuità con la tradizione ebraica della benedizione rivolta a Colui che è il Santo, benedetto nei secoli: il Dio vivente. Rendere grazie a Dio significa riconoscere l'assoluto primato della Sua iniziativa d'amore, lodarlo per le meraviglie da Lui compiute nella creazione e nella redenzione, ed invocare i doni, che da Lui solo procedono e si compiranno interamente nella pienezza del Suo Regno. La Cena del Signore ci forma così a vivere tutta la nostra vita in spirito di ringraziamento, di adorazione e di offerta, aiutandoci a relazionare tutto a Dio come alla prima sorgente ed all'ultima patria ed aprendo il nostro cuore all'accoglienza del dono di grazia, che da Lui solo viene. Dove non c'è gratitudine il dono è perduto: dove si vive veramente il rendimento di grazie esso diventa pienamente fecondo. In un tempo come il nostro in cui il benessere diffuso fa pensare che tutto ci sia dovuto e che ogni bene di cui godere sia scontato (e questo avviene diffusamente anche da noi...), imparare a ringraziare è fondamentale. Chi ringrazia, si riconosce amato. Ringraziare è bello, ringraziare è gioia: perciò chi va a Messa e la vive pienamente impara a essere più ricco di umanità e di amore, perché impara a dire grazie all'amore che gli viene dato anzitutto da Dio. La santa Messa è la scuola del grazie, l'esercizio fecondo della gratitudine dell'amore...

(Bruno Forte, da *L'Eucaristia e la bellezza di Dio - lettera per l'Avvento 2004*)

Le parole del “grazie” di Gesù (Sal 103)

Come ha sottolineato l'editoriale, il Nuovo Testamento è pieno di uomini e donne che rendono grazie. La dinamica della grazia e del rendere grazie è fondamentale. Anche Gesù entra a far parte di questi uomini capaci di riconoscere e di ringraziare. Il suo grazie è rivolto essenzialmente al Padre e compare in molte circostanze, sempre diverse. Sempre l'evangelista racconta di un'azione di Gesù in cui egli “rese grazie” prima o dopo averla compiuta. Ma quali parole usava Gesù per fare questo? Di quali parole si serviva per rendere grazie? Probabilmente utilizzava le formule classiche di benedizione che la tradizione ebraica gli aveva consegnato e che suonavano in questo modo:



“*Benedetto sei tu Signore, Dio nostro, Re del Mondo, per...*”. D'altra parte, uscendo dal linguaggio cultuale, è probabile che Gesù utilizzasse, nel suo intimo rendere grazie, le parole dei salmi, cioè delle preghiere che il popolo utilizzava per rivolgersi a Dio nei vari momenti della vita. Proponiamo allora un salmo di ringraziamento, e vi chiediamo di pregarlo pensando che Gesù stesso lo abbia fatto con queste parole. Impariamo ad essere uomini capaci di dire grazie, mettendoci alla scuola dell'Uomo del Grazie. Il grazie di Gesù passa attraverso parole di ri-conoscenza del Padre, del suo amore, delle sue opere.

¹**Benedici il Signore, anima mia, il mio intimo benedica il suo santo nome.**

²**Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici.**

³**Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie;**

⁴**salva dalla fossa la tua vita, ti corona di grazia e di misericordia;**

⁵**egli sazia di beni i tuoi giorni e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.**

⁶**Il Signore agisce con giustizia e con diritto verso tutti gli oppressi.**

⁷**Ha rivelato a Mosè le sue vie, ai figli d'Israele le sue opere.**

⁸**Buono e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore.**

⁹**Egli non continua a contestare e non conserva per sempre il suo sdegno.**

¹⁰**Non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga secondo le nostre colpe.**

¹¹**Come il cielo è alto sulla terra, così è grande la sua misericordia su quanti lo temono;**

¹²**come dista l'oriente dall'occidente, così allontana da noi le nostre colpe.**

¹³**Come un padre ha pietà dei suoi figli, così il Signore ha pietà di quanti lo temono.**

¹⁴**Perché egli sa di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere.**

¹⁵**Come l'erba sono i giorni dell'uomo, come il fiore del campo, così egli fiorisce.**

¹⁶**Lo investe il vento e più non esiste e il suo posto non lo riconosce.**

¹⁷**Ma la grazia del Signore è da sempre, dura in eterno per quanti lo temono;**

la sua giustizia per i figli dei figli,

¹⁸**per quanti custodiscono la sua alleanza e ricordano di osservare i suoi precetti.**

¹⁹**Il Signore ha stabilito nel cielo il suo trono e il suo regno abbraccia l'universo.**

²⁰**Benedite il Signore, voi tutti suoi angeli, potenti esecutori dei suoi comandi,**

pronti alla voce della sua parola.

²¹**Benedite il Signore, voi tutte, sue schiere, suoi ministri, che fate il suo volere.**

²²**Benedite il Signore, voi tutte opere sue, in ogni luogo del suo dominio. Benedici il Signore, anima mia.**

Ti proponiamo un metodo per pregare con questo brano:

- 1) Prima di tutto fermati in silenzio per un minuto, respira lentamente pensando che incontrerai il Signore e che lui aspetta di incontrare te.
- 2) Fai un segno di croce e affida tutto ciò che sei a lui, la tua memoria, la tua intelligenza, la tua volontà, le tue capacità.
- 3) Chiedi la grazia di poter aprire il tuo cuore a Lui, per dirgli “grazie!”.
- 4) Leggi il testo lentamente, ffermandoti nei punti in cui trovi gusto, in cui senti che la tua vita viene toccata; non avere fretta: non è il molto sapere che sazia l’anima, ma il sentire e gustare internamente.

¹Benedici il Signore, anima mia, il mio intimo benedica il suo santo nome. ²Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici.

Il salmo inizia con un comando che chi prega rivolge a se stesso: “Benedici anima mia”. La benedizione dell’uomo, il “dire-bene”, che è dare qualcosa di concreto ad un altro, è un qualcosa che può partire dalla volontà, ma è soprattutto un atto intimo dell’uomo. È la benedizione che nasce dal riconoscere ciò che uno ha ricevuto gratuitamente. I regali di Dio, i suoi benefici, ciò che mi ha fatto bene. La benedizione è verso il nome santo del Signore; l’anima deve benedire ciò che il Signore è, senza dimenticare ciò che ha ricevuto. Il grazie quindi viene dal “riconoscere” il dono, e anche dal “non dimenticare” il dono.

- *Fermati e mettiti davanti a Lui, con tutto ciò che sei. Inizia a riconoscere i suoi doni per te, nella tua storia, nel tuo passato e nel presente. E inizia a dire grazie per ogni dono che riconosci.*

³Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie;

Inizia qui, dopo il comando che abbiamo letto, la prima parte del salmo (vv.4-10) in cui viene esaltato l’amore e il perdono di Dio. In questi versetti viene descritto “il nome di Dio” per cui si può ringraziare. Dio quindi è riconosciuto prima di tutto come colui che perdona e che guarisce. Il dono principale che fa alla tua vita è quello di una relazione nuova. Perdono e guarigione sono essenziali per una vita piena da vivere con altri. E il suo dono è totale! Non perdona una parte, ma tutto; non guarisce una parte, ma tutto te stesso.

- *Ascolta bene queste parole, senti che te le dice il Signore, e sii attento a cosa senti nel cuore. Senti di essere davanti al Signore che ti perdona accogliendoti con amore, e che vuole guarirti. Digli grazie!*

⁴salva dalla fossa la tua vita, ti corona di grazia e di misericordia;

Il Signore è anche colui che salva (Gesù significa “Dio salva”). Salva dal luogo in cui siamo caduti. Ti tira fuori da luoghi stretti e invivibili. Ed è anche colui che ti pone una corona. Spesso ci troviamo davanti a qualcuno che ci vuole sminuire...il Signore fa il contrario: vuole innalzare. E lo fa utilizzando la sua grazia e la sua misericordia, cioè il suo amore gratuito. Il Signore vuole che tu sia un Re, come lui!

- *Ascolta anche queste parole. Quando lui ti ha liberato dalle fosse dove sei caduto? Ringrazia per questo e per il suo desiderio di farti Re.*

⁵egli sazia di beni i tuoi giorni e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.

Il Signore è anche colui che sazia. È lui che riempie. Dal suo amore provengono i beni che saziano realmente la tua vita. E questi beni permettono di essere sempre persone nuove, capaci di volare, agili, giovani, come l’aquila, simbolo di rinnovamento e di giovinezza.

- *Cosa da vero gusto alla tua vita? forse è qualcosa di molto semplice e di puro. Riporta alla memoria questi doni e riconosci il donatore. Digli grazie.*

⁶Il Signore agisce con giustizia e con diritto verso tutti gli oppressi. ⁷Ha rivelato a Mosè le sue vie, ai figli d'Israele le sue opere.

L'azione del Signore è giusta e si rivolge agli oppressi, che in realtà sono tutti gli uomini. L'azione giusta del Signore è sempre un dare tutto ai suoi figli. Non è un dividere giustamente, ma un dare tutto a tutti. Questo è il suo modo, le sue vie! Quelle che da sempre ha fatto conoscere, fin dai tempi di Mosè, il profeta della liberazione dall'oppressione dell'Egitto.

- *Riconosci che il Signore ti dà tutto, che non trattiene niente per sé. Di questo ringrazia.*

⁸Buono e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. ⁹Egli non continua a contestare e non conserva per sempre il suo sdegno. ¹⁰Non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Bontà e pietà sono altre sue caratteristiche. Fanno rima con visceralità, tenerezza e affetto. Questo si contrappone alla sua lentezza nell'ira. Il volto che emerge è quello di una madre, la quale non può che amare il figlio, dimenticando sistematicamente i suoi errori e ripagando con il tutto il suo amore le ribellioni del figlio. È amore gratuito, sconvolgente, con tratti molto forti e passionali. Questo amore è quello che Gesù ha imparato dal Padre: lo ringrazia e fa lo stesso.

- *Fermati e gusta l'amore gratuito di Dio per te, che non si ferma davanti alla tua ribellione e che dimentica il tuo peccato. Ringrazia per questo.*

¹¹Come il cielo è alto sulla terra, così è grande la sua misericordia su quanti lo temono; ¹²come dista l'oriente dall'occidente, così allontana da noi le nostre colpe.

Inizia ora la seconda parte del salmo in cui si accostano l'amore eterno di Dio e la fragilità dell'uomo. Quanto è grande questo amore di Dio capace di perdonare? Come tutto l'universo. La dimensione verticale e orizzontale è eterna: quanto il cielo, come l'oriente dista dall'occidente. Non solo dimentica le nostre colpe e non ci ripaga con la stessa moneta, ma anche le allontana da noi stessi permettendoci di vivere nella pienezza.

¹³Come un padre ha pietà dei suoi figli, così il Signore ha pietà di quanti lo temono. ¹⁴Perché egli sa di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere.

Questo grande amore per cui Gesù poteva ringraziare e noi accanto a lui è l'amore di un padre. La tenerezza del Padre che ci ha fatti e conosce ciò che siamo. È il creatore che conosce e ama la sua creatura.

- *Non stancarti di ascoltare queste parole che ti permettono di riconoscere l'amore di Dio per te. Sei suo figlio.*

¹⁵Come l'erba sono i giorni dell'uomo, come il fiore del campo, così egli fiorisce. ¹⁶Lo investe il vento e più non esiste e il suo posto non lo riconosce.

La fragilità dell'uomo è paragonata all'erba e al fiore, come se la stessa cosa avesse un volto di debolezza e allo stesso tempo di estrema bellezza. Possiamo ringraziare non perché siamo forti, ma perché nella nostra estrema debolezza siamo stati fatti in modo da poter fiorire. Solo se deboli possiamo essere nelle sue mani. E solo nelle sue mani possiamo fiorire ed essere forti.

- *Riconosci la tua debolezza. Non è una condanna! È la possibilità di sperimentare il suo grande amore e quindi di poter dire grazie, gustando pienamente i suoi benefici.*

¹⁷Ma la grazia del Signore è da sempre, dura in eterno per quanti lo temono; la sua giustizia per i figli dei figli, ¹⁸per quanti custodiscono la sua alleanza e ricordano di osservare i suoi precetti. ¹⁹Il Signore ha stabilito nel cielo il suo trono e il suo regno abbraccia l'universo.

Davanti alla fragilità dell'uomo che ha i giorni contati, il Signore è da sempre. Il limite e l'eterno si incontrano senza escludersi!

²⁰Benedite il Signore, voi tutti suoi angeli, potenti esecutori dei suoi comandi, pronti alla voce della sua parola. ²¹Benedite il Signore, voi tutte, sue schiere, suoi ministri, che fate il suo volere. ²²Benedite il Signore, voi tutte opere sue, in ogni luogo del suo dominio. Benedici il Signore, anima mia.

Il Salmo si chiude così come è iniziato: con la benedizione e il ringraziamento. Chi deve ringraziare? All'inizio era solo la "anima mia". Ora invece è tutto ciò che sta sulla terra e in cielo che deve aprirsi e dire grazie!

- 5) Fermati ancora qualche minuto per parlare con il Signore, da amico ad amico su ciò che colpisce maggiormente la tua vita.
- 6) Prega con il Padre Nostro e esci lentamente dalla preghiera.

Raccomandiamo a tutti i Responsabili di leggere con attenzione l'editoriale di questo numero per prepararsi adeguatamente alla riunione.

Da quest'anno ogni numero del sussidio è "lanciato" da un breve video che ne presenta, in modo sintetico, i contenuti e i principali temi di riflessione. Esso può servire ai Responsabili come sintesi riassuntiva degli argomenti da trattare nelle riunioni e come spunto di partenza per gli incontri con i ragazzi. Il video di questo numero lo potete trovare cliccando il link qui sotto.

http://youtu.be/4_h4Klzmslk

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I BAMBINI EMMAUS (8-10 anni)

1ª PROPOSTA: SE RINGRAZIO È PERCHÉ...

OBIETTIVO: C'è sempre un motivo per dire 'grazie'... Quando ci accorgiamo di qualcosa di bello, quando scopriamo che qualcuno ci ha fatto una gentilezza, quando ci viene dato un dono... allora diciamo 'grazie'. Occorre "allenarsi" alla gratitudine, atteggiamento che oggi sta progressivamente scomparendo. Ma diventare capaci di gratitudine presuppone l'essere capaci di leggere nella nostra vita i segni di chi si prende cura di noi, a partire dal Signore. Allora, prima di essere grati, riconoscenti, bisogna saper scoprire i doni, senza che essi siano dati per scontati, quasi fossero "dovuti" a priori.

Prepariamo con i bambini una sorta di 'post-it', con fogli gialli ritagliati in piccole dimensioni e riuniti in blocchetti; ciascun bambino costruirà per sé due o tre blocchetti di post-it.

Prepariamo poi una specie di lavagnetta: l'ideale sarebbe una tavoletta di compensato dipinta con tempera nera (o, volendo, anche colorata), altrimenti si può usare del cartoncino scuro. Dietro la lavagnetta i bambini trascrivono con un pennello e le tempere alcuni versetti del Salmo 139.

*Ti lodo, Signore: mi hai fatto
come un prodigio.*

Lo riconosco: prodigiose sono le tue opere.(...)

Come sono profondi per me i tuoi pensieri!

Quanto è grande il loro numero, o Dio!

Li conto: sono più della sabbia!



Ogni bambino tiene questa lavagnetta per sé per attaccare i post-it durante la settimana.

Questo il significato: essere attenti a ciò che intorno a noi accade per cogliere i doni che ci vengono offerti. Durante la settimana, i bambini, ogni volta che si accorgono di ricevere qualche dono durante la giornata lo segneranno su un post-it lo attaccherà alla lavagnetta. Al termine della settimana la porteranno in ...con la speranza che sia

'pienissima' di post-it, segno delle ricchezze che la vita offre loro!
Si concluda la riunione recitando insieme ad alta voce il Salmo 139.

2ª PROPOSTA: UN PRATO FIORITO DICE 'GRAZIE'

OBIETTIVO: *La gratuità dei doni che riceviamo deve essere il primo aspetto che conduce alla gratitudine; ciò che non ci aspettiamo, ciò che non arriviamo a guadagnarci da soli, ciò per cui facciamo fatica...ecco, qualcosa di grande arriva lo stesso nella nostra vita. Crescere significa riconoscere che il Signore pensa alla nostra vita e la arricchisce. È bello giungere a dire 'grazie' sempre, per ogni aspetto grande e splendido che arricchisce le nostre giornate, senza che ci sia nostro "merito".*

Poniamo le lavagnette realizzate nella precedente riunione al centro di un cerchio o in un luogo visibile, che le riunisca tutte. Si crei un momento di condivisione, in cui i bambini sono invitati ad elencare i grandi doni che hanno scoperto nella loro vita. Successivamente, leggiamo la Parola del Signore: Lc. 12, 27-31

²⁷Osservate come crescono i fiori dei campi: non lavorano e non si fanno vestiti, eppure io vi assicuro che nemmeno il re Salomone, con tutta la sua ricchezza, ha mai avuto un vestito così bello. ²⁸Se dunque Dio rende così belli i fiori dei campi, che oggi ci sono e il giorno dopo vengono bruciati, a maggior ragione procurerà un vestito a voi, gente di poca fede! ²⁹Perciò, non state sempre in ansia nel cercare che cosa mangerete o che cosa berrete: ³⁰sono gli altri, quelli che non conoscono Dio, a cercare sempre tutte queste cose. Voi invece avete un Padre che sa bene quello di cui avete bisogno. ³¹Cercate piuttosto il regno di Dio, e tutto il resto Dio ve lo darà in più".

Rendiamo 'vive' tali bellissime parole con un simbolo: un giardino di fiori.... i fiori della gratuità. Costruiamoli con il fondo delle bottiglie di plastica, ritagliando la bottiglia in basso; come gambo si può mettere una cannuccia da bibita. Se si usano bottiglie di diverso colore (come quelle arancioni, verdi, rosse, blu...) si ottiene un effetto multicolore. Se si volesse colorare qualcosa, meglio usare i colori acrilici e non le tempere.



Con un pennarello indelebile, su ogni petalo ciascun bambino può scrivere le parole che esprimono i motivi per cui dice 'grazie' a Gesù.

Tutti i fiori, uniti insieme, comporranno un grande giardino... il giardino della gratitudine, che può essere appeso nella sede della comunità, volendo anche arricchito di una più ampia ambientazione (uccelli del cielo, sole...).

Ognuno incolla il suo fiore (i suoi fiori) su un grande cartellone nel momento finale della riunione, quando i motivi di gratitudine scritti sui fiori diventano preghiera di ringraziamento:

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I RAGAZZI NUOVI (11-13 anni)**1ª proposta: IMPARIAMO A DIRE GRAZIE**

OBIETTIVO: *Fare emergere dagli stessi ragazzi il significato e il valore che ha per loro la gratitudine e mostrare come questo atteggiamento possa diventare preghiera.*

Dividiamo il gruppo in squadre e iniziamo una gara. Su un cartellone con un GRAZIE scritto al centro, ogni squadra scrive tutte le occasioni in cui questa parola può essere usata (quando ci servono al ristorante, quando a scuola un amico ci aiuta, quando a casa viene preparato qualcosa di buono a pranzo, quando riceviamo regali, quando qualcuno ci tiene aperta una porta per passare...). Chi elenca più situazioni vince. Chi perde può riscattarsi animando la seconda parte della riunione e provando a suddividere tutto quello che si è scritto in gruppi omogenei: i 'grazie' che si dicono per educazione, o per gioia, o per gratitudine, o per riconoscenza...).

Naturalmente, al momento "ludico" il responsabile farà seguire un momento di condivisione e scambio sul significato più profondo e il valore del ringraziamento.

Il tempo dedicato alla preghiera sarebbe bene spostarsi nel luogo più raccolto a disposizione, possibilmente in una chiesa o in una cappella. Leggiamo ad alta voce, a cori alterni, alcuni testi di ringraziamento dalla Parola di Dio: *Salmo 50, Salmo 110, Isaia 38,61ss.* Durante un tempo di silenzio, fate ritagliare a ciascuno un fiore di cartoncino e colorare il centro con un pastello. Al centro di ogni fiore ognuno sarà invitato a scrivere ciò di cui è grato a Dio, quello che è emerso dalla sua preghiera. Fate piegare i petali del fiore verso il centro, in modo che ciò che i ragazzi hanno scritto resti coperto, e poggiateli (stando attenti che non "affondino") in una bacinella piena d'acqua. A questo punto, dopo un po', i petali si dovrebbero aprire e scoprire così il centro dei fiori e quindi quello che vi è scritto. È una bella immagine: stiamo manifestando il nostro grazie a Dio!

2ª proposta: RICONOSCERE I DONI

OBIETTIVO: *Attraverso il Vangelo capire che il vero "grazie" non è soltanto una parola, ma uno stile di relazione con l'altro.*

Tra i tanti grazie possibili, solo alcuni vengono dal cuore, mentre gli altri sono solo parole vuote, che derivano da consuetudini e dalla buona educazione. Il grazie non deve essere una semplice parola, ma deve esprimere la nostra riconoscenza a qualcuno per qualcosa. Il grazie sincero nasce quando riusciamo a metterci nei panni della persona che ringraziamo e ci rendiamo conto che ha fatto un sacrificio o uno sforzo che non era obbligato a fare, e riconosciamo la gratuità del suo gesto.

Brano di riferimento: Lc 17,11-19. Il brano può essere letto e, poi, interpretato con un mimo dai ragazzi. La condivisione che seguirà ruoterà attorno ad alcune domande:

- *Come mai i lebbrosi chiedono a Gesù di avere pietà di loro?*
- *Che vuol dire 'mentre andavano, furono sanati'?*
- *Cosa ha fatto un solo lebbroso? In cosa è diverso dagli altri nove?*
- *Cosa provi quando ringrazi? E quando sei ringraziato?*
- *Per te è più facile ringraziare qualcuno che conosci o qualcuno che non conosci?*
- *Tu saresti tornato a ringraziare Gesù? Perché, secondo te, solo uno è tornato e gli altri non l'hanno fatto?*

Il brano mostra come ringraziare sia 'riconoscenza' nel senso letterale del termine, cioè capacità di accorgersi di aver ricevuto il **dono** (la grazia) al di là delle proprie aspettative e, soprattutto, di averlo ricevuto **da qualcuno** . Ringraziare, quindi, significa riconoscere quel "qualcuno" ed essere capace di esprimergli la propria gratitudine.

Nella seconda parte dell'incontro si lavorerà singolarmente. Ogni ragazzo avrà a disposizione un po' di riviste dalle quali potrà ritagliare immagini o titoli per comporre su un grande foglio una

preghiera di ringraziamento in cui riconoscere tutti i doni più belli che ha ricevuto dalla vita e dei quali è grato al Signore.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I C.14 (14-17 anni)

1ª proposta: CUORI ARDENTI DI GRATITUDINE

OBIETTIVO: ~~Verificare la nostra capacità di rispondere con la stessa fedeltà all'amore che il Signore ha per noi.~~

Che cosa succede sulla strada per Emmaus, dopo che Gesù spezza il pane e scompare dalla vista dei due discepoli? Scoppia un incendio! Gesù fa ardere il cuore dei due amici. Quei cuori che parevano essere diventati freddi e privi di slanci, colmi di tristezza, ora si accendono del fuoco della gratitudine... E i nostri cuori, da che cosa vengono fatti ardere? Quali sono i motivi per cui si infiammano?

Proponiamo di introdurre l'argomento con la prima proposta presentata nella rubrica "Hanno detto" di pag. 9. Due splendide canzoni che "cantano" il grazie possono diventare occasione per interrogarsi sulle ragioni di gratitudine che nutriamo nei confronti delle persone, della vita, di Dio... Potrebbero quindi passare di mano in mano alcuni fogli su ognuno dei quali è riportata una domanda: 1. Cosa significa dire "grazie"? 2. A chi dico grazie di solito? Perché? 3. A chi proprio non riesco a dirlo? Perché? 4. Cos'è che fa nascere dentro di me un grazie autentico? 5.

Quando tutti avranno scritto, verranno lette di seguito le risposte date per ciascuna domanda e da qui si svilupperà la condivisione che avrà termine con la lettura della scheda di pagina e un confronto sugli atteggiamenti più difficili da assumere, di quelli elencati.

Per la preghiera, suggeriamo di utilizzare gli spunti offerti nella rubrica "hanno detto" di pagina 12.

2ª proposta: DIRE GRAZIE NELLA PREGHIERA

OBIETTIVO: *Approfondire il significato della gratitudine e della riconoscenza e valutarli come atteggiamenti imprescindibili per chi vuole seguire Gesù.*

Procuriamoci un messale e cerchiamo la quarta preghiera Eucaristica. Prima di leggere, spieghiamo ai ragazzi che in essa vi si trovano i principali motivi per dire «GRAZIE» a Dio.

GRAZIE per il Creato e in modo particolare per avere egli creato l'uomo a sua immagine e per avergli affidato l'universo.

GRAZIE per le numerose offerte di alleanza che Dio ha fatto all'umanità.

Un GRAZIE speciale per averci dato il suo Figlio unico.

GRAZIE per questa storia d'Amore che Gesù ha vissuto con gli uomini fino a dare la sua vita.

GRAZIE per il suo Spirito che continua la sua opera in questo mondo e compie ogni santificazione....

Quando la vita procede senza troppi intoppi è facile esser grati. Se la ragazza o il ragazzo che ci piace dimostra di ricambiare l'attenzione, siamo grati. Se otteniamo un successo negli studi, siamo grati. Se qualcuno ci fa un regalo che non ci aspettavamo oppure un favore che non avevamo chiesto, allora siamo grati. Ma cosa succede se invece veniamo trattati male da qualcuno, se la ragazza o il ragazzo ci lascia, se veniamo delusi...? La gratitudine svanisce e ci troviamo ossessionati dalle cose che vanno storte.

È per questi momenti "no" che possiamo prepararci una *lista della gratitudine*, per evitare che la sofferenza opprime troppo il nostro cuore. Proponiamo ai ragazzi di fare l'elenco delle persone e dei motivi per i quali possono dirsi grati. Ciascuno di noi ha delle persone che lo hanno sostenuto nei momenti difficili della vita.... Ci sono, poi, tappe della nostra crescita spirituale che ci sembra di

avere superato con successo.... Aggiungiamo anche qualche punto che riguardi la natura, il mondo che ci circonda... Qualunque cosa abbiamo per essere grati entrerà nell'elenco.

Tutti questi «*grazie*» a Dio possiamo farli confluire nel «*Grazie*» eucaristico di Gesù del Figlio durante l'ultima Cena. Possiamo formularli ogni domenica nell'assemblea eucaristica, e ogni giorno nelle nostre preghiere.

In un momento di preghiera comune, che inviteremmo a fare in una cappella, possono essere pregati assieme tre meravigliosi passi della Parola di Dio: il *Salmo 103*, il *Magnificat* (Lc 1,46 ss.), il *Benedictus* (Lc 3,68-90), Il *Canto di Simeone* (Lc 2,29-32) che sono tutti e tre delle preghiere di ringraziamento. Il Responsabile introduce la lettura di ciascun brano, dicendo: "Signore, il re Davide ti ringrazia così"; "Signore, Maria, la madre di Gesù, ti ringrazia così"; Signore, Zaccaria, ti ringrazia così; Signore, Simeone ti ringrazia così...

A ciascun ragazzo viene quindi consegnato poi un foglietto, sopra al quale dovrà scrivere il suo nome ed una preghiera di ringraziamento. I foglietti verranno mescolati e ciascuno ne prenderà uno a caso. Poi a turno verranno letti con la stessa modalità di prima. "Signore, (nome del ragazzo) ti ringrazia così".

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I PRE-T (18-23 anni)

Il cammino dei pre-T fa come sempre riferimento alla lettura e all'approfondimento in comune dell'editoriale di Anna Cappelleri, ai brani presentati nella rubrica "Hanno detto", alla proposta per la preghiera di pag. 12 e al testo della Lettera per la Quaresima di Benedetto XVI, riportato nelle ultime pagine.

**PRESTIAMO ATTENZIONE GLI UNI AGLI ALTRI,
PER STIMOLARCI A VICENDA NELLA CARITÀ E NELLE OPERE BUONE» (Eb10,24)**

Il messaggio di Benedetto XVI per la Quaresima 2012 appena iniziata è offerto alle comunità come occasione di riflessione e di confronto su uno stile di vita ancorato al Vangelo e alla persona di Gesù che è quello che deve ispirare ogni nostra scelta e ogni nostra azione.

Fratelli e sorelle,

la Quaresima ci offre ancora una volta l'opportunità di riflettere sul cuore della vita cristiana: la carità. Infatti questo è un tempo propizio affinché, con l'aiuto della Parola di Dio e dei Sacramenti, rinnoviamo il nostro cammino di fede, sia personale che comunitario. È un percorso segnato dalla preghiera e dalla condivisione, dal silenzio e dal digiuno, in attesa di vivere la gioia pasquale.

Quest'anno desidero proporre alcuni pensieri alla luce di un breve testo biblico tratto dalla *Lettera agli Ebrei*: «Prestiamo attenzione gli uni agli altri per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone» (10,24). E' una frase inserita in una pericope dove lo scrittore sacro esorta a confidare in Gesù Cristo come sommo sacerdote, che ci ha ottenuto il perdono e l'accesso a Dio. Il frutto dell'accoglienza di Cristo è una vita dispiegata secondo le tre virtù teologali: si tratta di accostarsi al Signore «con cuore sincero nella pienezza della fede» (v. 22), di mantenere salda «la professione della nostra speranza» (v. 23) nell'attenzione costante ad esercitare insieme ai fratelli «la carità e le opere buone» (v. 24). Si afferma pure che per sostenere questa condotta evangelica è importante partecipare agli incontri liturgici e di preghiera della comunità, guardando alla meta escatologica: la comunione piena in Dio (v. 25). Mi soffermo sul versetto 24, che, in poche battute, offre un insegnamento prezioso e sempre attuale su tre aspetti della vita cristiana: l'attenzione all'altro, la reciprocità e la santità personale.

1. “Prestiamo attenzione”: la responsabilità verso il fratello.

Il primo elemento è l'invito a «fare attenzione»: il verbo greco usato è *katanoein*, che significa osservare bene, essere attenti, guardare con consapevolezza, accorgersi di una realtà. Lo troviamo nel Vangelo, quando Gesù invita i discepoli a «osservare» gli uccelli del cielo, che pur senza affannarsi sono oggetto della sollecita e premurosa Provvidenza divina (cfr *Lc* 12,24), e a «rendersi conto» della trave che c'è nel proprio occhio prima di guardare alla pagliuzza nell'occhio del fratello (cfr *Lc* 6,41). Lo troviamo anche in un altro passo della stessa *Lettera agli Ebrei*, come invito a «prestare attenzione a Gesù» (3,1), l'apostolo e sommo sacerdote della nostra fede. Quindi, il verbo che apre la nostra esortazione invita a fissare lo sguardo sull'altro, prima di tutto su Gesù, e ad essere attenti gli uni verso gli altri, a non mostrarsi estranei, indifferenti alla sorte dei fratelli. Spesso, invece, prevale l'atteggiamento contrario: l'indifferenza, il disinteresse, che nascono dall'egoismo, mascherato da una parvenza di rispetto per la «sfera privata». Anche oggi risuona con forza la voce del Signore che chiama ognuno di noi a prendersi cura dell'altro. Anche oggi Dio ci chiede di essere «custodi» dei nostri fratelli (cfr *Gen* 4,9), di instaurare relazioni caratterizzate da premura reciproca, da attenzione al bene dell'altro e a tutto il suo bene. Il grande comandamento dell'amore del prossimo esige e sollecita la consapevolezza di avere una responsabilità verso chi, come me, è creatura e figlio di Dio: l'essere fratelli in umanità e, in molti casi, anche nella fede, deve portarci a vedere nell'altro un vero alter ego, amato in modo infinito dal Signore. Se coltiviamo questo sguardo di fraternità, la solidarietà, la giustizia, così come la misericordia e la compassione, scaturiranno naturalmente dal nostro cuore. Il Servo di Dio Paolo VI affermava che il mondo soffre oggi soprattutto di una mancanza di fraternità: «Il mondo è malato. Il suo male risiede meno nella dilapidazione delle risorse o nel loro accaparramento da parte di alcuni, che nella mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli» (Lett. enc. *Populorum progressio* [26 marzo 1967], n. 66).

L'attenzione all'altro comporta desiderare per lui o per lei il bene, sotto tutti gli aspetti: fisico, morale e spirituale. La cultura contemporanea sembra aver smarrito il senso del bene e del male, mentre occorre ribadire con forza che il bene esiste e vince, perché Dio è «buono e fa il bene» (*Sal* 119,68). Il bene è ciò che suscita, protegge e promuove la vita, la fraternità e la comunione. La responsabilità verso il

prossimo significa allora volere e fare il bene dell'altro, desiderando che anch'egli si apra alla logica del bene; interessarsi al fratello vuol dire aprire gli occhi sulle sue necessità. La Sacra Scrittura mette in guardia dal pericolo di avere il cuore indurito da una sorta di «anestesia spirituale» che rende ciechi alle sofferenze altrui. L'evangelista Luca riporta due parabole di Gesù in cui vengono indicati due esempi di questa situazione che può crearsi nel cuore dell'uomo. In quella del buon Samaritano, il sacerdote e il levita «passano oltre», con indifferenza, davanti all'uomo derubato e percosso dai briganti (cfr *Lc* 10,30-32), e in quella del ricco epulone, quest'uomo sazio di beni non si avvede della condizione del povero Lazzaro che muore di fame davanti alla sua porta (cfr *Lc* 16,19). In entrambi i casi abbiamo a che fare con il contrario del «prestare attenzione», del guardare con amore e compassione. Che cosa impedisce questo sguardo umano e amorevole verso il fratello? Sono spesso la ricchezza materiale e la sazietà, ma è anche l'anteporre a tutto i propri interessi e le proprie preoccupazioni. Mai dobbiamo essere incapaci di «avere misericordia» verso chi soffre; mai il nostro cuore deve essere talmente assorbito dalle nostre cose e dai nostri problemi da risultare sordo al grido del povero. Invece proprio l'umiltà di cuore e l'esperienza personale della sofferenza possono rivelarsi fonte di risveglio interiore alla compassione e all'empatia: «Il giusto riconosce il diritto dei miseri, il malvagio invece non intende ragione» (*Pr* 29,7). Si comprende così la beatitudine di «coloro che sono nel pianto» (*Mt* 5,4), cioè di quanti sono in grado di uscire da se stessi per commuoversi del dolore altrui. L'incontro con l'altro e l'aprire il cuore al suo bisogno sono occasione di salvezza e di beatitudine.

Il «prestare attenzione» al fratello comprende altresì la premura per il suo bene spirituale. E qui desidero richiamare un aspetto della vita cristiana che mi pare caduto in oblio: la correzione fraterna in vista della salvezza eterna. Oggi, in generale, si è assai sensibili al discorso della cura e della carità per il bene fisico e materiale degli altri, ma si tace quasi del tutto sulla responsabilità spirituale verso i fratelli. Non così nella Chiesa dei primi tempi e nelle comunità veramente mature nella fede, in cui ci si prende a cuore non solo la salute corporale del fratello, ma anche quella della sua anima per il suo destino ultimo. Nella Sacra Scrittura leggiamo: «Rimprovera il saggio ed egli ti sarà grato. Dà consigli al saggio e diventerà ancora più saggio; istruisci il giusto ed egli aumenterà il sapere» (*Pr* 9,8s). Cristo stesso comanda di riprendere il fratello che sta commettendo un peccato (cfr *Mt* 18,15). Il verbo usato per definire la correzione fraterna - *elenchein* - è il medesimo che indica la missione profetica di denuncia propria dei cristiani verso una generazione che indulge al male (cfr *Ef* 5,11). La tradizione della Chiesa ha annoverato tra le opere di misericordia spirituale quella di «ammonire i peccatori». E' importante recuperare questa dimensione della carità cristiana. Non bisogna tacere di fronte al male. Penso qui all'atteggiamento di quei cristiani che, per rispetto umano o per semplice comodità, si adeguano alla mentalità comune, piuttosto che mettere in guardia i propri fratelli dai modi di pensare e di agire che contraddicono la verità e non seguono la via del bene. Il rimprovero cristiano, però, non è mai animato da spirito di condanna o recriminazione; è mosso sempre dall'amore e dalla misericordia e sgorga da vera sollecitudine per il bene del fratello. L'apostolo Paolo afferma: «Se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu» (*Gal* 6,1). Nel nostro mondo impregnato di individualismo, è necessario riscoprire l'importanza della correzione fraterna, per camminare insieme verso la santità. Persino «il giusto cade sette volte» (*Pr* 24,16), dice la Scrittura, e noi tutti siamo deboli e manchevoli (cfr *1Gv* 1,8). E' un grande servizio quindi aiutare e lasciarsi aiutare a leggere con verità se stessi, per migliorare la propria vita e camminare più rettamente nella via del Signore. C'è sempre bisogno di uno sguardo che ama e corregge, che conosce e riconosce, che discerne e perdona (cfr *Lc* 22,61), come ha fatto e fa Dio con ciascuno di noi.

2. «Gli uni agli altri»: il dono della reciprocità.

Tale «custodia» verso gli altri contrasta con una mentalità che, riducendo la vita alla sola dimensione terrena, non la considera in prospettiva escatologica e accetta qualsiasi scelta morale in nome della libertà individuale. Una società come quella attuale può diventare sorda sia alle sofferenze fisiche, sia alle esigenze spirituali e morali della vita. Non così deve essere nella comunità cristiana! L'apostolo

Paolo invita a cercare ciò che porta «alla pace e alla edificazione vicendevole» (*Rm* 14,19), giovando al «prossimo nel bene, per edificarlo» (*ibid.* 15,2), senza cercare l'utile proprio «ma quello di molti, perché giungano alla salvezza» (*1Cor* 10,33). Questa reciproca correzione ed esortazione, in spirito di umiltà e di carità, deve essere parte della vita della comunità cristiana.

I discepoli del Signore, uniti a Cristo mediante l'Eucaristia, vivono in una comunione che li lega gli uni agli altri come membra di un solo corpo. Ciò significa che l'altro mi appartiene, la sua vita, la sua salvezza riguardano la mia vita e la mia salvezza. Tocchiamo qui un elemento molto profondo della comunione: la nostra esistenza è correlata con quella degli altri, sia nel bene che nel male; sia il peccato, sia le opere di amore hanno anche una dimensione sociale. Nella Chiesa, corpo mistico di Cristo, si verifica tale reciprocità: la comunità non cessa di fare penitenza e di invocare perdono per i peccati dei suoi figli, ma si rallegra anche di continuo e con giubilo per le testimonianze di virtù e di carità che in essa si dispiegano. «Le varie membra abbiano cura le une delle altre» (*1 Cor* 12,25), afferma San Paolo, perché siamo uno stesso corpo. La carità verso i fratelli, di cui è un'espressione l'elemosina - tipica pratica quaresimale insieme con la preghiera e il digiuno - si radica in questa comune appartenenza. Anche nella preoccupazione concreta verso i più poveri ogni cristiano può esprimere la sua partecipazione all'unico corpo che è la Chiesa. Attenzione agli altri nella reciprocità è anche riconoscere il bene che il Signore compie in essi e ringraziare con loro per i prodigi di grazia che il Dio buono e onnipotente continua a operare nei suoi figli. Quando un cristiano scorge nell'altro l'azione dello Spirito Santo, non può che gioirne e dare gloria al Padre celeste (*cfr Mt* 5,16).

3. “Per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone”: camminare insieme nella santità.

Questa espressione della *Lettera agli Ebrei* (10,24) ci spinge a considerare la chiamata universale alla santità, il cammino costante nella vita spirituale, ad aspirare ai carismi più grandi e a una carità sempre più alta e più feconda (*cfr 1Cor* 12,31-13,13). L'attenzione reciproca ha come scopo il mutuo spronarsi ad un amore effettivo sempre maggiore, «come la luce dell'alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio» (*Pr* 4,18), in attesa di vivere il giorno senza tramonto in Dio. Il tempo che ci è dato nella nostra vita è prezioso per scoprire e compiere le opere di bene, nell'amore di Dio. Così la Chiesa stessa cresce e si sviluppa per giungere alla piena maturità di Cristo (*cfr Ef* 4,13). In tale prospettiva dinamica di crescita si situa la nostra esortazione a stimolarci reciprocamente per giungere alla pienezza dell'amore e delle buone opere.

Purtroppo è sempre presente la tentazione della tiepidezza, del soffocare lo Spirito, del rifiuto di «trafficare i talenti» che ci sono donati per il bene nostro e altrui (*cfr Mt* 25,25s). Tutti abbiamo ricevuto ricchezze spirituali o materiali utili per il compimento del piano divino, per il bene della Chiesa e per la salvezza personale (*cfr Lc* 12,21b; *1Tm* 6,18). I maestri spirituali ricordano che nella vita di fede chi non avanza retrocede. Cari fratelli e sorelle, accogliamo l'invito sempre attuale a tendere alla «misura alta della vita cristiana» (Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte* [6 gennaio 2001], n. 31). La sapienza della Chiesa nel riconoscere e proclamare la beatitudine e la santità di taluni cristiani esemplari, ha come scopo anche di suscitare il desiderio di imitarne le virtù. San Paolo esorta: «gareggiate nello stimarvi a vicenda» (*Rm* 12,10).

Di fronte ad un mondo che esige dai cristiani una testimonianza rinnovata di amore e di fedeltà al Signore, tutti sentano l'urgenza di adoperarsi per gareggiare nella carità, nel servizio e nelle opere buone (*cfr Eb* 6,10). Questo richiamo è particolarmente forte nel tempo santo di preparazione alla Pasqua. Con l'augurio di una santa e feconda Quaresima, vi affido all'intercessione della Beata Vergine Maria e di cuore imparto a tutti la Benedizione Apostolica.

(Dal Vaticano, 3 novembre 2011- Messaggio di Benedetto XVI Per La Quaresima 2012)